

I mercati puniscono la crisi di governo italiana

ENRICO MORANDO

La manovra presentata da Tremonti non è in grado di conseguire l'Obiettivo di Medio Termine (OMT) del pareggio di bilancio strutturale al 2014. A giudicare dall'andamento del differenziale tra i rendimenti dei nostri titoli e quelli dei titoli tedeschi (ieri, 245 punti base), i mercati se ne sono accorti. Ed hanno cominciato a punirci.

Per fermarli, non basteranno di certo patetici comizi sulla legge delega fiscale p.v., capace di assicurare, al 2014, i 15 miliardi che mancano all'appello (come risulta, al di là di ogni ragionevole dubbio, dall'allegato 3 al Decreto-manovra, siglato dal Ragioniere Generale dello Stato).

Colpa del caos che regna nel governo, della tragica debolezza del Presidente del Consiglio, del conflitto a suon di insulti e colpi bassi tra Tremonti e i colleghi ministri? È molto probabile: la stabilità dell'assetto politico-costituzionale è una componente fondamentale del merito di credito di un paese. Ma la conclamata insufficienza della manovra sta in queste ore fornendo agli osservatori - interessati e non, speculatori e non - la prova provata che il "sistema Italia" non è

davvero impegnato a raggiungere il pareggio strutturale.

Si può fare qualche scelta, che convinca tutti del contrario? La prima e più importante non è alle liste: Berlusconi e Bossi pretendono di "andare avanti", anche se non sanno più verso dove. Mentre dovrebbero rassegnarsi alle dimissioni, per dar luogo ad un governo Monti per tutta questa legislatura, con ministri non politici, sostenuto da tutte le forze presenti in Parlamento, per fare la manovra necessaria a conseguire effettivamente, a metà del decennio, il pareggio strutturale.

Nel frattempo, un largo accordo tra centro-destra e centro-sinistra dovrebbe cancellare il Porcellum e riadottare la legge elettorale previgente, fondata sul maggioritario di collegio, da usare alle elezioni del 2013, alle quali i membri del governo istituzionale dovrebbero, sul loro onore, impegnarsi a non partecipare.

La seconda, riguarda il Pd ed è stata compiuta, dopo qualche pericolosa incertezza (spero che oggi sia più chiaro di ieri): impegno senza se e senza ma per conseguire il pareggio strutturale nel 2014.

La terza, ha a che fare con la promozione della crescita.

Subito, tre misure capaci di compensare, al 2015, gli effetti recessivi della necessaria manovra di finanza pubblica: un piano straordinario e credibile di azzeramento, in tre anni, dell'arretrato civile, col coinvolgimento di tutti gli avvocati disponibili (sono moltissimi); la separazione proprietaria della rete del gas da Eni, con successiva fusione con Terna; la creazione, grazie a Cassa Depositi e Prestiti, di un soggetto societario che - senza dar luogo alla riclassificazione di questi arretrati come debito pubblico - paghi in tempi decenti le imprese che hanno venduto beni e servizi alle pubbliche amministrazioni e non sono state pagate.

La quarta, riguarda il merito della manovra: dalla spending-review (art. 9 e 10 del Decreto) può e deve venire di più nel terzo anno di programmazione, di quanto sia previsto, anche perché bisogna assolutamente tornare indietro sia rispetto alla pesantissima patrimoniale regressiva sui conti titoli (tra l'altro, insostenibile tecnicamente: trascura totalmente l'effetto sostituzione, alla quale i risparmiatori ricorrono massicciamente), sia rispetto alla misura sull'ammortamento nel project financing,

che sembra fatta apposta per bloccare l'infrastrutturazione del paese.

La quinta, riguarda la riduzione immediata dei costi della politica. Il governo non fa nulla di veramente incisivo, perché si muove con l'obiettivo di ritagliare qualche risparmio senza toccare le architravi del sistema politico-costituzionale. Franceschini, per spiegare il grave errore compiuto alla Camera finisce per muoversi nella stessa logica: «Ruolo e soppressione delle Province fanno parte di un tema che si chiama riorganizzazione dello Stato, non del tema costi della politica». È vero l'opposto.

Quindi, con effetti concreti già dal 2012: nelle more della riforma costituzionale per abolirle, gli organi politici delle Province sono sostituiti dall'Assemblea dei Sindaci (il Consiglio), presieduta dal Sindaco del Comune capoluogo; vitalizi parlamentari calcolati col metodo contributivo (per chi è in carica, pro rata temporis, a partire almeno dal 2005), con blocco definitivo dell'adeguamento ai prezzi per chi già lo percepisce; adeguamento immediato delle indennità - a tutti i livelli - alla media delle indennità percepite dalle cariche pubbliche corrispondenti nei grandi Paesi dell'Unione.

